

I Volti delle scritture - Donne tra fede e sacrilegio

Fra' Alberto Maggi - Oratorio del Gonfalone, 2 giugno 2009 Vicenza

Dal vangelo di Luca, 10, 38-42:

"Mentre erano in cammino Gesù entrò in un villaggio e una donna di nome Marta lo ricevette in casa sua. Marta aveva una sorella chiamata Maria, la quale sedutasi ai piedi di Gesù ascoltava la sua parola. Ma Marta tutta presa dalle faccende domestiche venne e disse: «Signore, non ti importa che mia sorella mi abbia lasciata sola a servirti? Dille dunque che mi aiuti». Ma il Signore le rispose: «Marta, Marta, tu ti affanni e sei agitata per molte cose. Ma una sola cosa è necessaria: Maria ha scelto la parte buona che non le sarà tolta»".

Buon pomeriggio a tutti. Ringrazio per questo incontro di vita.

Oggi a tavola chiedo alle suore: ma siete sicure che alle 3 del pomeriggio venga gente ad ascoltare un frate che parla della bibbia? Non immaginavo veramente tante persone alle 3 del pomeriggio d'estate, non è che sia poi tanto agevole ascoltare uno che parla. Però gli argomenti che abbiamo in programma sono frizzanti e speriamo di rimanere tutti quanti svegli!

In tutte le culture la nascita di una bambina non è mai stata invitante. Anche nella nostra cultura italiana cos'è che si dice: auguri e figli maschi. Nel mondo giudaico la nascita di una bambina era una disgrazia.

La stessa parola di Dio, la Bibbia, nel libro del Siracide si esprimeva così: *"Una figlia per il padre una inquietudine segreta, la preoccupazione per lei allontana il sonno, nella sua giovinezza perché non sfiorisca, una volta accasata perché non sia accoppiata, finché è ragazza si teme che sia stolta e che resti incinta nella casa paterna. Quando è con un marito che cada in colpa e quando è accasata che sia sterile"* (Sir 42, 9-10).

Questa è la parola di Dio. Questa visione pessimista della nascita di una bambina veniva confermata dal Talmud (il testo sacro ebraico dallo stesso valore della parola scritta, della parola bibbia) dove si legge: il mondo non può esistere senza maschi e senza femmine, ma felice colui i cui figli sono maschi e guai a colui i cui figli sono femmine.

Allora non meraviglia che l'ebreo maschio reciti 3 volte al giorno questa benedizione: benedetto colui che non mi ha fatto pagano, non mi ha fatto donna, non mi ha fatto bifolco. E la donna faceva la stessa preghiera: colui che mi ha fatto nella mia

condizione, nella mia situazione. Tutto questo per dire che nella lingua ebraica non c'è un termine per indicare discepolo al femminile, un vocabolo che esiste soltanto al maschile.

Lo stesso Giovanni Battista aveva soltanto dei discepoli maschi e nelle lettere si legge la difficoltà che ha avuto l'apostolo Paolo di portarsi dietro una donna. Le donne, lo vedremo meglio nel corso di queste immagini, per via del processo biologico e fisiologico delle mestruazioni, si trovavano in una condizione continua di impurità e allora erano considerate le più lontane da Dio. Dio era il tre volte santo, avvolto nella sfera della purezza e le donne erano considerate le più lontane, tanto è vero che si affermava che il Signore non rivolse mai la parola a nessuna donna.

Nella Bibbia Dio non ha mai rivolto la parola ad una donna; ha rivolto la parola a fior fior di mascalzoni, di delinquenti, di banditi maschi però, ma ad una donna non ha mai rivolto la parola.

Il rabbi che ha scritto questa espressione però ci ripensa e dice: veramente c'è stata una volta, ma per una giusta causa e comunque si è pentito, e da quella volta non ha più rivolto la parola a una donna.

Infatti l'unica volta per la Bibbia che Dio si rivolge a una donna è a Sara, la moglie di Abramo. Sapete che questi due vecchietti finalmente hanno l'annuncio che avranno un figlio e Sara si scompiscia dalle risate. Il Padre eterno se ne accorge e dice: hai riso? E lei poverina dice: no, no! Ebbene, per quella volta il Signore se la legò al dito e non parlò più a nessuna donna.

Per questo motivo le donne venivano considerate irrimediabilmente bugiarde, la loro testimonianza non era credibile e le donne erano escluse dall'insegnamento religioso e si riteneva (sempre nel Talmud c'è scritto) che le parole della legge vengano distrutte dal fuoco piuttosto che essere insegnate alle donne. In questo clima maschilista e misogino sorprende leggere nel vangelo di Luca che Gesù non solo è seguito, ma mantenuto da un gruppo di donne. E te le raccomando che donne...!

Dice: *"alcune donne erano state guarite da spiriti cattivi e da infermità: Maria detta la Maddalena, - quindi una donna che era stata curata e scrive l'evangelista - dalla quale erano usciti addirittura 7 demòni"* (7 significa completezza).

E poi - scandaloso! - Giovanna moglie di Cuza, l'amministratore di Erode: pensate, la moglie del ministro delle finanze del re Erode ha abbandonato il marito per seguire questo profeta. Immaginate che chiacchiere che c'erano al seguito di queste donne... e dopo una certa Susanna (cfr. Lc 8,2-3).

Perché questa introduzione? Per far comprendere la novità, che poi non fu accolta, che però rimane tale, la novità dell'atteggiamento di Gesù nei confronti delle donne.

Possiamo affermare che nei vangeli le donne non vengono equiparate agli uomini. Mentre tutte le figure maschili sono, a parte un paio di eccezioni, negative, tutte le

figure di donne (a parte un paio di eccezioni, quelle legate al mondo del potere, Erodiade e la madre dei figli di Zebedeo) sono tutte positive.

Nei vangeli non esiste (pensate in quel mondo e in quella cultura) un'uguaglianza tra l'uomo e la donna, ma le donne vengono messe a un livello superiore. Loro che erano ritenute più lontane da Dio, gli evangelisti le investono del ruolo degli angeli, degli esseri più vicini a Dio.

E vediamo allora in questo contesto, in questa realtà, qual è stata l'azione liberatrice del Signore.

Abbiamo visto (vediamo di fare un'analisi nel tempo limitato che abbiamo di 3 brani) e cerchiamo di comprendere con le chiavi di lettura che l'evangelista ci dà, il senso esatto di questi testi perché specialmente nel primo vedremo poi che l'interpretazione che è stata data dai padri della chiesa, dai maschi che hanno commentato questo vangelo è stata tutto il contrario di quello che voleva dire.

Infatti conosciamo tutti l'episodio che avete appena sentito.

Secondo questa interpretazione, Gesù loda Maria che ha scelto la parte migliore, e si è compresa la parte migliore come la scelta della vita contemplativa, cioè una vita di preghiera, a scapito di quella attiva di Marta che si affanna per troppe cose. Secondo questa interpretazione Gesù privilegierebbe una piccola, un'eletta minoranza di persone che può permettersi di trascorrere la vita contemplando il Signore, lasciando alla maggioranza della gente gli affanni della vita quotidiana. Ma è così?

Vediamo quello che l'evangelista dice.

Scriva Luca: *"Mentre erano in cammino - (quindi si presume Gesù e i suoi discepoli) notate già la diversità dei verbi: mentre erano, quindi in plurale poi si trasforma in singolare - entrò in un villaggio"*.

Naturalmente sono tecniche letterarie dell'evangelista: perché erano tutti in cammino e poi soltanto Gesù entra nel villaggio? Cosa fa, li ha lasciati fuori? Perché l'evangelista esclude da questa scena i discepoli? Perché i discepoli sono ancorati alla tradizione religiosa, non comprendono la novità di Gesù.

Nel vangelo di Giovanni, sappiamo tutti quando sorprendono Gesù che parla con una donna. Scrive l'evangelista: *"e si sorprende che stesse discorrendo con una donna"* (Gv 4,27). Quindi i discepoli sono ancorati a questa tradizione e non possono comprendere la novità di Gesù. Allora, la tecnica dell'evangelista li lascia fuori.

Quindi, mentre erano in cammino, entrò in un villaggio. Questo villaggio è anonimo. Quale è la chiave di lettura che l'evangelista ci dà?

Quando nei vangeli, in tutti i vangeli troviamo l'espressione "villaggio" (κώμη) ed è anonimo, indica il luogo della tradizione, il luogo della resistenza alle novità. Lo sappiamo, il villaggio normalmente è un posto arretrato, dove le novità della città arrivano sempre in ritardo, ma poi si radicano, mettono su una sorta di solida

tradizione che poi è impossibile che venga sradicata. Il villaggio è il luogo dove vige l'imperativo: si è sempre fatto così, perché cambiare? Quindi nel villaggio ogni novità viene vista con sospetto ed è come un attentato alla propria tranquillità.

Quindi Gesù entrò in un villaggio e una donna di nome Marta (il nome è tutto un programma: il nome in aramaico Mar-ta significa donna di casa, letteralmente padrona della casa - quindi ha un nome che è tutto indicativo di un programma), lo ospitò e l'evangelista fa comprendere che è nella sua casa, nella casa di Marta.

Quindi Gesù entra in un villaggio, il luogo della tradizione e viene ospitato da una donna.

"Essa aveva una sorella di nome Maria la quale, sedutasi ai piedi di Gesù, ascoltava la parola".

Quando leggiamo i vangeli dobbiamo evitare l'errore di interpretarli secondo la nostra mentalità occidentale, ma dobbiamo collocare il contesto nella cultura orientale, perché altrimenti diamo significati diversi da quelli che l'evangelista voleva dare. Vediamo un po' cosa vuol dire l'evangelista.

Questa donna ha una sorella, la quale sedutasi ai piedi di Gesù... (essere seduti ai piedi di Gesù non significa un atteggiamento di riverenza, di devozione o di adorazione). Nella casa palestinese non esistono le sedie, si sta tutti seduti per terra su dei tappeti e sedersi per terra ai piedi di qualcuno significa accoglierlo.

Sempre nel Talmud troviamo questa espressione illuminante: "Sia la tua casa un luogo di convegno per i dotti, impolverati della polvere dei loro piedi e bevi con sete le loro parole".

Per cui Maria cosa fa? Maria si mette ai piedi di Gesù nel senso che lo accoglie, e ascolta la sua parola. Il termine tradotto con parola in greco è "lògos" (λόγος), che credo che conosciamo perché ormai è entrato nel linguaggio comune che significa il messaggio di Gesù.

Quindi quello di Maria è uguale all'atteggiamento di un discepolo nei confronti del suo maestro, ma Maria sta trasgredendo la tradizione che impone alle donne di stare nella cucina, nei lavori. Maria trasgredisce e fa il ruolo del maschio.

Quindi il modo di fare di Maria in una cultura fortemente maschile non può essere tollerato. E' il maschio che fa gli onori di casa, la donna deve stare nascosta, deve stare invisibile. Il suo posto è la cucina e i fornelli, come farà Marta. Infatti Marta invece era tutta presa dai molti servizi. Marta si crede la regina della casa mentre in realtà è schiava della sua condizione. Sapete che come premio di consolazione è stata proclamata la patrona delle casalinghe e la sua festa è festeggiata il 29 luglio.

Quindi Marta è tutta presa dai molti servizi. Che una donna avesse molte cose da fare si può riscontrare nel ritratto della perfetta padrona di casa che è contenuto nella Bibbia, nel libro dei Proverbi, e sentite il ritratto della perfetta padrona di casa: "si

procura lana e filo e vi lavora volentieri con le mani, si alza quando ancora è notte e prepara il cibo alla sua famiglia, si cinge con energia ai fianchi e spiega la forza delle sue braccia, neppure di notte si spegne la sua lucerna (ma come, ha detto che si alza quando ancora è notte e poi dice che neanche di notte si spegne la sua lucerna...) stende la sua mano alla conocchia... [...] si fa delle coperte di lino, di porpora le sue vesti, confeziona tele di lino e poi il ritratto della perfetta padrona di casa termina con un discendente: e il pane che mangia non è frutto di pigrizia". (Pr 31, 10-27).

Grazie al cielo! E' una che giorno e notte lavora come un asino e dice: il pane che mangia non è frutto di pigrizia... Grazie! Questa condizione della donna che la obbliga a comportarsi come una bestia era confermata dalla sentenza di un famoso rabbino secondo il quale anche se il marito possedesse cento schiave, egli doveva costringere la moglie a lavorare la lana perché l'ozio conduce all'impudicizia.

Quindi qui abbiamo due donne: una è la donna della tradizione Marta, che sta nel luogo che la tradizione le ha collocato, l'altra trasgredisce.

L'altra trasgredisce e fa il ruolo del maschio e ascolta il messaggio di Gesù che è un messaggio di piena liberazione. La situazione che si è venuta a creare nella casa delle due sorelle ormai diventa insostenibile.

Quindi, *"Marta era presa dai molti servizi, pertanto fattasi avanti: «Signore, non ti curi... (notiamo quanti possessivi!) che mia sorella mi ha lasciato sola a servire?»".*

E poi il verbo è all'imperativo: *"dille - (εἰπέ) quindi ordina - dunque che mi aiuti".*

Nella concitata foga di ingaggiare sua sorella in cucina, Marta non si rende conto che il suo orizzonte è tutto centrato sulla sua persona (avete sentito: mia sorella, mi ha lasciato sola, mi aiuti...), per lei è intollerabile l'atteggiamento trasgressivo della sorella.

Non c'è nulla di più pericoloso degli schiavi che sono pii e contenti della loro condizione di schiavitù e spiano la libertà degli altri. Maria invece ascolta il messaggio di Gesù, quel messaggio che in questo vangelo è stato espresso come colui che viene a mettere in libertà gli oppressi.

Ma che bisogno ha Maria di ascoltare, che bisogno ha Maria di apprendere? Non abbiamo accennato che le parole della legge vengono distrutte dal fuoco piuttosto che essere assegnate alle donne?

E poi Dio, che è così preciso nelle sue prescrizioni, non ha detto nel libro del Deuteronomio che le parole di questa legge le insegnerete ai vostri figli? Il Signore che è talmente preciso, se avesse voluto che anche le donne apprendessero qualcosa, avrebbe aggiunto: e alle vostre figlie.

Il Signore non l'ha detto, quindi l'uso della donna sostenevano i rabbini è stare in casa, mentre l'uso dell'uomo è di uscire e di apprendere dal mondo. Se insisto su questo è

perché poi questa mentalità misogina purtroppo poi si è infiltrata nel messaggio cristiano, inquinandolo.

Una delle pagine terribili che possiamo trovare nel NT è la prima lettera a Timoteo dove l'autore della lettera dice: *"la donna stia in silenzio"* (1 Tm 2,12). La donna non deve apprendere, né tanto meno insegnare. La donna sarà salvata, come? Partorendo i figli. Ha scambiato le donne per i conigli.

Quindi Marta rimprovera la sorella e rimprovera il Signore. La sorella ha trasgredito il luogo dove la tradizione ha cacciato le donne e Marta protesta. Per Luca la situazione di Marta è drammatica perché è quella degli schiavi che sono contenti di esserlo.

Gesù non rimprovera Maria, ma rimprovera Marta.

"Gesù le rispose: «Marta, Marta (la ripetizione del nome ha sempre un tono di rimprovero come quando Gesù dirà: Gerusalemme, Gerusalemme)[...]. Maria si è scelta la parte buona che non le sarà tolta».

Ora vediamo un po' di comprendere questa espressione importante dell'evangelista che - ripeto - non è l'invito a una scelta di vita contemplativa che non è possibile per tutti; il messaggio di Gesù è una possibilità per tutti, non un privilegio per pochi eletti.

Allora Gesù rimprovera la perfetta padrona di casa e dice che Maria ha scelto la parte buona, ma soprattutto c'è questo particolare: che non le sarà tolta. Ma che cosa è che non può essere tolto agli uomini? Agli uomini può essere tolto tutto. Possono essere tolti i beni che ha, può essere tolta anche la vita.

Perché Gesù ha detto che Maria ha fatto una scelta, ha scelto la parte buona e questa non le sarà tolta? Questa parte, questa parte eccellente, questa parte migliore che non sarà tolta, è **la libertà**, la libertà interiore, una libertà che non viene data, ma viene conquistata.

Quando la libertà viene data, come ci viene data, ci può essere anche tolta. Invece la libertà è frutto di una conquista interiore, andando contro corrente, andando contro i tabù, trasgredendo le tradizioni, trasgredendo le regole, quando uno ha conquistato la libertà interiore questa nessuno te la toglie.

Allora Gesù ci dà proprio l'immagine di una donna come simbolo del perfetto credente. Dirà Paolo nella seconda lettera ai Corinzi: *"dove c'è lo Spirito del Signore c'è libertà"* (2 Cor 3,17). Se il seguace di Gesù non arriva a questa piena libertà, non ha lo Spirito e dove non c'è lo Spirito non c'è la vita.

Allora l'insegnamento di questo brano è molto chiaro: non è il privilegio per una condizione di vita riservata a pochi ma una possibilità per tutti. Conquistiamoci la libertà interiore, non la libertà che ci viene data perché ci può essere anche tolta, ma una libertà frutto di conquista, anche andando contro corrente, come abbiamo visto qui che viene rappresentata dalla persecuzione e dalla incomprensione.

Abbiamo visto la vittima della tradizione, (facciamo 3 donne, sono le 3 vittime).

Adesso vediamo un episodio drammatico, la vittima della legge.

Dal vangelo di Luca, 8, 43-48:

"Una donna che aveva perdite di sangue da 12 anni e aveva speso tutti i suoi beni con i medici senza poter essere guarita da nessuno si avvicinò di dietro e toccò il lembo della veste di Gesù e in quell'istante il suo flusso si stagnò. E Gesù domandò: «chi mi ha toccato?». E siccome tutti negavano, Pietro e quelli che erano con lui risposero: «Maestro (alla lettera "Capo" [ἐπιστάτα]), la folla ti stringe e ti preme». Ma Gesù replicò: «qualcuno mi ha toccato perché ho sentito di una potenza che è uscita da me». La donna vedendo che non era rimasta inosservata venne tutta tremante e gettandosi ai suoi piedi dichiarò in presenza di tutto il popolo per qual motivo l'aveva toccato e come era stata guarita in un istante. Ma egli disse: «figliola, la tua fede ti ha salvato, va' in pace»".

Anche se il testo che abbiamo letto è di Luca, io commenterò quello di Marco 5, 25-34, il testo è identico e il significato è uguale.

Vediamo cosa dice l'evangelista: una donna che da 12 anni...

Quando nei vangeli ritroviamo i numeri, i numeri hanno sempre un significato simbolico, figurato, mai matematico. Perché l'evangelista ci richiama che questa donna da 12 anni aveva questa infermità? Perché il numero 12 è il numero che raffigura le 12 tribù d'Israele.

Quindi l'evangelista in questa donna anonima, che non ha nome (e quindi è un personaggio rappresentativo) rappresenta non soltanto la situazione di una tale che si trova in queste circostanze, ma la situazione di tutto il popolo d'Israele e soprattutto, questo vale per noi, quando nei vangeli un personaggio è anonimo significa che è un personaggio rappresentativo in modo che tutti coloro che vi si identificano ci si possano vedere rappresentati.

C'è una donna che da 12 anni aveva un flusso di sangue, cioè aveva un problema di flusso mestruale continuo che non si fermava. Vedremo adesso il significato di questa malattia. Aveva sofferto a causa di molti medici, ma era peggiorata.

Perché molti medici? Perché nel mondo orientale, quando una persona stava male, non si chiamava un solo medico, ma se ne chiamavano molti e si moltiplicavano le prescrizioni e quindi anche gli onorari.

Avete visto che ha chiamato tanti medici ma è peggiorata. La stima dei medici nella Bibbia non è molto buona, vengono considerati alla stregua di una associazione a

delinquere. Il libro del Siracide dice: la malattia è lunga, il medico se la ride. Quindi più la persona è malata più il medico guadagna.

Il Talmud è più sbrigativo e dice: il migliore dei medici è degno della Geenna, l'immondezzaio dove finivano i rifiuti.

Bene, questa donna è sopravvissuta ai medici che l'avevano ridotta sul lastrico, ma è in una situazione ormai disperata: ha un flusso di sangue continuo. Il sangue in quella mentalità è vita, quindi lei sente che sta perdendo la vita. La sua situazione è terribile, è drammatica, perché una donna colpita da questa infermità viene considerata immonda, equiparata a una lebbrosa (lo dice la Bibbia, il libro del Levitico) non può né avvicinare, né essere avvicinata. Se sposata non può avere rapporti con il marito. Se non è sposata: ma chi te la sposa una donna in questa condizioni? Adirittura il marito poteva ripudiare una donna con questa malattia, quindi per la sua situazione la religione la condanna ad essere sterile, il flusso inarrestabile di sangue la condanna alla morte. L'unico che potrebbe salvarla è Dio. Ma lei che è immonda, impura non può neanche pensare di avvicinarsi a Dio, al tutto santo.

Vedete il crimine compiuto dalla religione è questo: di aver detto a delle persone: tu per la tua situazione, per il tuo comportamento sei impuro. Ma allora chi mi toglie questa impurità? Dio. No! Siccome sei impuro non ti puoi rivolgere a Dio. Quindi è la religione che getta le persone in una disperazione. Dice che la loro situazione di impurità è peccato. L'unico che può salvarli è Dio, ma loro fintanto che sono in questa situazione non ci si possono avvicinare.

Ebbene, questo Dio presente nella Bibbia è un Signore che si prende cura di elencare con dovizia di particolari tutti i casi che rendono impura una donna.

La stessa nascita di una bambina è fonte di disgrazia, perché quando nasce un bambino la madre è impura per 33 giorni, 66 se è una femmina, quindi già alla nascita la bambina veniva penalizzata.

Scrivo il libro del Levitico, cap. 15: *"quando una donna abbia flusso di sangue, la sua immondezza, la sua impurità durerà 7 giorni, in questo tempo è come una appestata. A donne della sua situazione è proibito entrare nel santuario, partecipare al culto, non possono celebrare la pasqua e (scrive sempre il libro del Levitico, la parola di Dio) chiunque la toccherà sarà immondo fino a sera e la donna infetterà ogni giaciglio sul quale si sarà messa a dormire, e ogni mobile sul quale si sarà seduta e chiunque la toccherà".*

Quindi è una donna che viene considerata infetta: questo nella Bibbia.

Dopo ci mette il carico il Talmud, che aveva lo stesso valore della parola scritta, della Bibbia.

Nel Talmud si legge che una donna irregolare per le sue regole, non deve avere rapporti e non ha diritto alla sua dote e alla restituzioni dei suoi beni e suo marito la deve ripudiare e mai più riprenderla.

Ma non basta, un misto di rozze conoscenze e un miscuglio di tabù e di superstizioni arrivava a dire che una donna mestruta è pericolosissima da incontrare. Questa era considerata la parola di Dio. Quando una donna mestruta passa tra due uomini se è all'inizio del periodo ne uccide uno, se è al termine fa nascere una lotta tra di loro.

Quindi c'è l'attenzione dei maschi: attenti! C'è da domandarsi come facevano a capire se una donna avesse le mestruazioni o meno. Comunque c'era un fuggi fuggi quando si incontravano le donne. Ecco perché con le donne non bisognava parlare, bisognava avere una distanza di sicurezza.

Ebbene, in un mondo dove i rabbini sembravano più esperti di ginecologia che di teologia (sapete non è un mondo molto lontano dal nostro), Gesù riporta la relazione con Dio alla sua vera dignità.

E' il comportamento con gli altri quello che permette o meno la comunione con Dio e non l'osservanza di regole inventate dall'uomo.

Scrivono l'evangelista di Gesù: "*avendo ascoltato...*"

Cos'è che ha ascoltato? Prima di questo episodio ci sono stati degli avvenimenti che hanno fatto comprendere che con Gesù cambia il rapporto dell'uomo con Dio. Gesù non presenta un Dio buono, ma un Dio esclusivamente buono, un Dio dal cui amore nessuno si può sentire escluso.

Una delle più belle affermazioni di questa novità portata da Gesù ce la abbiamo per bocca di Pietro negli Atti degli apostoli, dove Pietro dopo la sua finalmente convinta conversione dice: Dio mi ha mostrato che nessun uomo deve essere ritenuto impuro (At 10,28).

E' la religione che divide le persone tra puri e impuri, tra meritevoli e no, tra giusti e ingiusti, ma non Dio, che comunica il suo amore a tutti quanti. Non c'è neanche una persona al mondo qualunque sia la sua condotta e il suo comportamento che possa sentirsi esclusa dall'amore di Dio. Quindi l'amore di Dio è per tutti.

Allora lei l'ha sentito questo, ha sentito perché c'è stato il fatto del lebbroso. Il lebbroso era nella stessa situazione: è impuro e non può avvicinarsi a Dio. Allora è Dio che gli va incontro, lo avvicina e addirittura lo tocca e non Gesù diventa infetto, ma il lebbroso diventa puro.

Cosa vuol dire l'evangelista? Demolisce tutti i castelli della teologia degli scribi e dei farisei. Si insegnava che l'uomo doveva essere puro per accogliere il Signore, Gesù dimostra una realtà, una verità contraria. Non è vero che l'uomo si deve purificare per essere degno di accogliere il Signore, ma è l'accoglienza del Signore quello lo purifica. Voi capite che il cambio è radicale. Lei ha sentito nel messaggio di Gesù che Dio non si concede come un premio per i meriti delle persone ma come un regalo per i loro bisogni, le loro necessità.

Dio non si concede come un premio, un premio dipende dai meriti di chi lo riceve. Ma Gesù non ci mostra un Dio del genere, Gesù non guarda ai meriti delle persone ma ai loro bisogni. Gesù mostra Dio non come un premio per i pochi meritevoli con la loro buona condotta, ma Gesù presenta Dio come un regalo. Il regalo non dipende da chi lo riceve, ma dipende dal cuore del donatore, dalla generosità del donatore.

Quindi lei ha sentito tutto questo, ha sentito addirittura che Gesù ha accolto nel suo gruppo un esattore delle tasse, le persone che erano immerse fino al collo nell'impurità e che Gesù lavò e soprattutto Gesù demolendo questa teologia, questa spiritualità di scribi e farisei ha detto: ma quanto siete stupidi gente mia! Ma non avete capito che il medico viene per gli ammalati non per i sani?.

La religione fa il contrario. La religione alle persone dice: se sei ammalata non chiamare il medico. E quand'è che lo chiamo? Quando sei guarito. Ma quando sono guarito non ne ho più bisogno. La religione impedisce alle persone che sono nel bisogno, nella malattia di accogliere il medico, il salvatore.

Allora lei ha sentito tutto questo messaggio che precede, allora venne tra la folla, però era prevista la pena di morte per una donna che osasse volontariamente toccare un altro perché infetta, e infetta dai capelli ai piedi. Abbiamo visto che addirittura che gli oggetti che tocca o il tavolo dove si siede diventa infetto. Quindi una donna in quelle condizioni, se tocca volontariamente un individuo viene colpita dalla pena di morte. Ma il desiderio della pienezza di vita che ogni uomo si porta dentro di sé è più grande di ogni regola, di ogni legge, fosse pure una legge divina.

"Allora venne tra la folla e da dietro toccò il suo mantello. Perché questa donna diceva: «se gli tocco solo il vestito, mi salverò»".

La legge di Dio le impedisce di toccare chiunque, ma il desiderio di vita è più forte di un tabù orale e religioso. Lei è di fronte a un bivio: se continua ad osservare la legge non commette più peccato, ma muore; se prova a trasgredirla ha una speranza di vita. E siccome il flusso della vita è più forte di quello della morte, lei ci prova.

"E - nota l'evangelista - immediatamente si seccò la fonte del suo sangue e venne guarita da quel tormento".

Gesù, che è pieno di vita, si rende subito conto che questa vita l'ha trasmessa a qualcuno e chiede: chi mi ha toccato il vestito? E qui, avete sentito l'incomprensione di Pietro e degli altri discepoli che trattano Gesù come uno sconsiderato. Come sarebbe chi ti ha toccato, ma non vedi che tutta la gente ti si stringe attorno? Cosa vuol dire l'evangelista? Che i discepoli purtroppo gli sono accanto, ma non gli stanno vicino. Accompagnano Gesù, ma non lo seguono.

Non basta stare accanto al Signore per percepirne la ricchezza di vita, bisogna essergli vicino, non basta accompagnarlo, ma bisogna seguirlo facendo propri i suoi ideali, e quindi lo trattano da sconsiderato. Ma lui, Gesù, dice che si guardava intorno per individuare colei che era stata. Quindi Gesù sa che è stata una donna a toccarlo e

la donna impaurita e tremante l'ha fatta grossa, l'ha fatta grossa perché non ha chiesto.

Il lebbroso che lo stesso aveva rischiato grosso, si era avvicinato a Gesù, si era messo in ginocchio perché era già una trasgressione e aveva chiesto al Signore: se vuoi, puoi purificarmi.

La donna, (le donne sono sempre più brave, più pratiche di noi) ha trovato la scorciatoia, niente in ginocchio e niente richiesta, è andata dietro e l'ha toccato. Allora adesso però la donna è impaurita e tremante. Perché, come reagisce Gesù?

Quale sarà la reazione di Gesù? Se Gesù fosse un pio ebreo, stavo per dire un bravo cristiano ma ancora non lo era, se Gesù fosse una pia persona vedendo che tu, brutta sozzona con quella malattia lì, hai osato toccare me, il santo di Dio, ma come ti sei permessa!

Quindi la donna è impaurita e tremante perché sa che l'ha fatta veramente grossa. La donna ha trasmesso sacrilegio, il suo gesto infatti ha trasferito la sua impurità a Gesù che adesso è ritualmente infetto. Quindi la donna tutta tremante si prostrò davanti a lui e gli disse tutta la verità.

Ed ecco la reazione inconcepibile e sconcertante da parte di Gesù.

"Ed egli le disse: «figlia,... ("figlia" [θυγάτηρ] è un'espressione di grande tenerezza)"

Fa vedere che non è vero che c'è quell'abisso che la religione ha creato tra Dio e gli uomini e specialmente tra Dio e le donne, gli esseri ritenuti più lontani da Dio. Gesù che è Dio, che manifesta la pienezza della condizione divina, si rivolge a questa donna impura, a questa donna emarginata con parole di grande tenerezza: figlia! Ma quello che Gesù dice è sconcertante.

Sapete, leggendo i vangeli non meraviglia che Gesù sia stato ammazzato, ma sorprende che sia riuscito a campare così tanto. Perché, sentite cosa dice Gesù (questa è una donna che ha trasgredito la Bibbia, la parola di Dio, la legge di Dio e c'era il terrore di trasgredire la legge di Dio).

Adesso non c'è il tempo, ma quando avete tempo, come lettura divertente, ma non tanto!, andate a leggere le 52 maledizioni che colpivano i trasgressori della legge. Perché come si fa a far osservare una legge specialmente quando è incomprensibile? Se trasgredisci una legge, non è che disobbedisci a me scriba, a me fariseo, attento perché se trasgredisci quella legge c'è il Signore che tutto vede.

Allora questa donna ha trasgredito la legge e le è costata perché, quando trasgredisci la legge, c'è il Signore che scatena la sua fantasia nelle maledizioni. Quando avete tempo leggetevelo, è un testo tragicomico, ma attenzione mentre leggiamo pensiamo: ma non sarà che tra un po' di tempo i nostri discendenti rideranno di noi pensando alle cose che crediamo?

Il libro del Deuteronomio al cap. 28 contiene 52 maledizioni. Dopo avere elencato tutte le leggi fra le quali questa, che una donna in queste condizioni infetta non può toccare alcuna persona sotto pena di una morte, scrive l'autore: se non obbedisci alla voce del Signore tuo Dio, se non hai cura di mettere in pratica tutte le sue leggi e tutti i suoi comandamenti che oggi ti do, attenzione!, avverrà che tutte queste maledizioni non una che è già abbastanza, verranno su di te e si compiranno per te.

Quindi per sottomettere il popolo, per farlo obbedire a delle leggi si usava il terrorismo religioso. Quindi tutte queste maledizioni! E c'è un elenco che non faccio. C'è la peste, il deperimento, la febbre, l'infiammazione, il carbonchio, la ruggine, al posto della pioggia ti manderà sabbia, l'ulcera, la rogna, la tigna e... una prova che viene dal Padre eterno, perché soltanto la fantasia del Padre eterno poteva arrivare a questo particolare, sentite, emorroidi dalle quali non potrai più guarire, follia, cecità, confusione mentale etc.

Poi, l'autore di questo testo viene preso da uno scrupolo e dice: e se avessi dimenticato qualcosa? Allora sentite cosa dice: anche le numerose malattie e le numerose piaghe non menzionate nel libro di questa legge, anche queste il Signore le farà venire su di te.

E poi ecco l'immagine più tremenda, dice: così il Signore scenderà dal cielo a farti perire e a distruggerti. Quindi il Signore che prende gusto. Allora quando si trasgredisce la legge ti colpiscono tutte queste 52 maledizioni più le altre che non sono scritte qui, ma la conclusione, la conclusione è tragicomica: colpito da tutte queste disgrazie, a un certo momento dirai: basta, torno in Egitto e mi rivendo come schiavo. La conclusione? Ma non troverete nessuno che ti compra, è il massimo!

Quindi l'azione della donna è stata sacrilega: ha trasgredito la legge di Dio, ha trasgredito la parola di Dio e - sapete - attende un castigo: quello che agli occhi della religione è considerato un sacrilegio, ecco la novità sconcertante di Gesù: "*«figlia, la tua fede ti ha salvato!»*".

Fede, ma siamo matti! Ha trasgredito la parola di Dio, ha trasgredito la legge di Dio, e tu la trasgressione la chiami fede? Quello che agli occhi della religione è un gesto sacrilego, agli occhi di Gesù è una azione di fede, perché non c'è nessuna persona, qualunque sia la sua condotta e il suo comportamento che possa sentirsi esclusa dall'accogliere il Signore.

Come abbiamo visto, per la teologia dei vangeli non è vero che ti devi purificare per essere degno di accogliere l'amore del Signore, perché ci sono categorie come questa che non si possono purificare, sono immerse nella loro impurità e non hanno salvezza.

Allora per queste non c'è nessuna speranza? Hanno soltanto la disperazione? Gesù insegna che non è vero che bisogna essere purificati per avvicinarsi a lui, ma è avvicinarsi a lui quello che purifica la gente. E anche se agli occhi della religione uno

commette una trasgressione, commette un sacrilegio, agli occhi di Gesù non è tale: figlia, la tua fede ti ha salvato!

Per le donne che guarivano da questa malattia era prevista poi l'offerta al tempio di due piccioni. Ebbene, Gesù non la manda al tempio a sacrificare, a offrire. Con Gesù, e questo sarà l'argomento che tratteremo alla fine, con Gesù inizia l'epoca nuova: non più l'uomo che deve offrire a Dio, ma accogliere un Dio che si offre all'uomo. Questo è l'argomento dell'ultimo brano che adesso abbiamo in programma.

Dal vangelo di Marco, 12, 41-44:

"Sedutosi di fronte alla cassa delle offerte, Gesù guardava la gente come la gente metteva il danaro nella cassa. I ricchi ne mettevano assai. Venuta una donna vedova ne mise due spicci che fanno un quarto di soldo. Gesù, chiamati a sé i suoi discepoli disse loro: «in verità vi dico che questa povera vedova ha messo nella cassa delle offerte più di tutti gli altri, poiché tutti vi hanno gettato del loro superfluo, ma lei, nella sua povertà vi ha messo tutto ciò che possedeva, tutto quanto aveva per vivere»".

Quando si legge il vangelo se non lo collochiamo nel contesto, nella teologia, si rischia di dare spiegazioni contrarie. Abbiamo visto che l'episodio di Marta e Maria non è l'elogio di una vita contemplativa a scapito di quella di molti non contemplativa, ma è la scelta della libertà.

E anche, attenzione, questo brano che adesso è stato letto non è la pubblicità dell'8 x 1000, ma il contrario. Vediamo cosa ci vuole dire l'evangelista e nel comprenderlo dobbiamo situarlo nell'arte letteraria dell'epoca.

Gli evangelisti sono dei grandissimi teologi, straordinari, ma sono anche dei grandissimi letterati. Lo sottolineo perché fino a 40 anni fa si pensava che gli evangelisti fossero persone di cultura più o meno mediocre che alla meno peggio avevano messo su il testo. I vangeli sono un'opera d'arte letteraria del valore di un Shakespeare, di un nostro Dante Alighieri e gli evangelisti nelle loro scritture usano le tecniche letterarie dell'epoca che sono indispensabili per comprendere il significato della loro narrazione. Una di queste tecniche è la tecnica chiamata del trittico.

Cos'è il trittico? In arte sappiamo cos'è il trittico. C'è un quadro centrale grande, poi ha due pannelli laterali. Ma i pannelli laterali non hanno significato e non si comprendono se non in relazione a quello centrale.

Quindi gli evangelisti adoperano questa l'immagine del trittico che in questo capitolo e nel precedente è già stata adoperata, altrimenti i brani risultano incomprensibili. Un accenno, perché è la parte che precede a uno degli episodi più sconcertanti del vangelo. Io lo dico perché ne ho fatto le spese, perché quando cominciai a leggere il vangelo lessi tutto Matteo, arrivato a Marco, cap. 11 smisi perché questo episodio mi metteva in crisi, non capivo.

Conoscete tutti l'episodio: *Gesù che esce, vede un fico, gli viene fame, va per prendere un frutto, non lo trova. Si arrabbia e dice: che nessuno da te più mangi fichi e poi l'evangelista perfido dice: non era tempo di fichi.*

O Signore mio, e chi è questo? Gesù in fondo era un uomo di campagna, anziché dire: no, chiaro che non c'è il frutto, non è tempo di fichi, se la prende con l'albero. Addirittura il testo dice che lo ha maledetto e non portò più frutti. E pazienza, l'evangelista dice: ma non era il tempo dei frutti. Lì uno dei due ci fa brutta figura, o ci fa brutta figura l'evangelista, o ci fa brutta figura Gesù.

Ebbene anche in questo caso l'evangelista adopera l'immagine del trittico. Qual è la scena che è al centro che è anche importante per comprendere questo brano?.

Gesù entra nel tempio di Gerusalemme e cosa trova? Trova splendore esterno, grandi liturgie, grandi paramenti liturgici, fumi d'incenso, ma non trova gente in preghiera, trova il commercio.

E Gesù non purifica il tempio, come a volte certi titoli mettono e Gesù non caccia i mercanti. Caccia sì quelli che vendono, ma caccia anche quelli che comprano perché Gesù non permette che la gente venga sfruttata in nome di Dio. E l'accusa che Gesù fa ai sacerdoti è tremenda: avete trasformato questa casa in una spelonca di briganti. Il termine è voluto. La spelonca è il luogo dove i briganti accumulavano la refurtiva. Solo che i briganti, un po' di fatica dovevano farla. Dovevano appostarsi per strada, assalire i viandanti, prendere la refurtiva e portarla nel covo.

I sacerdoti invece hanno tutto spianato. Hanno fatto credere alla gente che per loro è un bene farsi rapinare, è un bene farsi sfruttare. Allora abbiamo accennato, Gesù presenta un Dio diverso: non un Dio che chiede, ma un Dio che dà, non un Dio che chiede sacrifici, ma lui è un Dio di amore, non un Dio che toglie il pane dalla bocca della gente, ma un Dio che si fa pane per la gente. Dio non assolve gli uomini, ma comunica loro la sua stessa energia. Questa è la scena centrale.

Quella prima che precede e quella dopo che seguono, sono immagini figurate di questa scena. Il fico insieme alla vite era uno degli alberi che raffigurava la istituzione di Israele. Allora il Signore viene e trova soltanto foglie, soltanto splendore esterno. Quando Gesù entra nel tempio rivolta tutto, e quando esce dice: ho visto che l'albero si è inaridito fino alle radici. Cosa vuol dire?

Al tempio, una volta che gli togli il flusso delle entrate si seccano le radici. Ma perché quell'espressione: e non era il tempo dei fichi? Dio aveva consultato il suo popolo. Io Dio ti do delle leggi e tu le osservi e io ti proteggerò e attraverso queste leggi i popoli circostanti dovranno comprendere che il vostro Dio è il vero Dio, perché nel mio popolo nessuno sarà bisognoso.

Ebbene, il tempo dell'alleanza di Gesù è concluso e qual è il frutto? Non solo Israele era meglio degli altri popoli, ma peggio, perché l'ingiustizia veniva perpetrata in nome di Dio.

Allora vediamo qual è questo tritico in nome di Dio: il primo sportello esterno, Gesù dice nel suo insegnamento: guardatevi dagli scribi (gli scribi erano i teologi, il magistero dell'epoca) e Gesù dice: attenti a queste persone! C'è stata una ondata di attacchi contro Gesù e adesso Gesù risponde con una offensiva: guardatevi dagli scribi. Gli scribi erano la voce di Dio, erano il magistero infallibile di Dio. La parola dello scriba aveva lo stesso valore della parola di Dio, quindi era una persona di grande importanza e Gesù dà delle indicazioni per riconoscerli: amano passeggiare in lunghe vesti.

La definizione che dà Gesù dal punto di vista psicologico è ricca: sono persone vuote interiormente, allora hanno bisogno di esprimerlo con una grande magnificenza esteriore, quindi grandi paludamenti religiosi che facciano vedere al popolo: noi non siamo uguali agli altri, noi abbiamo un rapporto privilegiato col Signore. Da cosa si vede, che ami di più, che servi di più? No, guarda come sono vestito. Quindi l'abito religioso significa che sei una persona che ha un particolare rapporto con il Signore.

Ricevere saluti nelle piazze, essere riconosciuti, avere i primi seggi nelle sinagoghe, sempre distinti dagli altri e i primi seggi nelle sinagoghe si accompagnano ai primi posti nei banchetti. Quindi questo vuoto interiore viene colmato da una fame insaziabile di mangiare. Infatti Gesù ha detto: divorano, sbranano le case delle vedove e pregano appunto per farsi vedere. Essi riceveranno un giudizio più severo.

Dato che l'appetito viene mangiando, gli scribi tengono allenate le loro ganasce divorando le case delle vedove con il pretesto di lunghe preghiere. Usano Dio per il proprio interesse. Questo è il vero Dio del tempio. Usano Dio per il proprio profitto. Per onorare Dio disonorano l'uomo.

Già Gesù aveva detto attraverso la pratica dei Korbàn, dell'offerta sacra. Sapete cos'era?

Gesù (si vede che era fuori dal mondo, poveretto...) ha detto: non potete servire Dio e mammona, il denaro. Appena dice questo sente alle spalle una grande sghignazzata. Chi erano? I farisei, le persone pie, che si beffavano di lui: ma quanto sei ingenuo, Signore! Noi è una vita che riusciamo a seguire Dio e il denaro. L'abilità delle persone religiose di fare soldi è insuperabile. Si potrebbe dire, se non fosse una battuta maldestra, che le persone religiose per fare i soldi ne sanno una più del diavolo. Quindi come puoi dire che non si può servire Dio e il denaro?

Allora questi scribi adoperano Dio per interesse. La pratica a cui accennavo prima del korbàn, pensate! Pur di fare soldi!!

A quell'epoca i genitori erano a carico del figlio primogenito maschio, non c'era la pensione, erano da mantenere. Ma se i genitori tiravano via a campare, era un impegno! Allora questi scribi, questi farisei, questi sacerdoti del tempio dicevano: come stanno babbo e mamma, bene? Chissà quanto campano! Certo che mantenerli.., ma una

soluzione ci sarebbe; se una minima percentuale di quello che prevedi per mantenere i genitori lo offri al tempio da quel momento non li devi più mantenere.

Cos'è più importante: onorare Dio o onorare gli uomini? Pur di far soldi per onorare Dio disonoravano gli uomini. Questi gli scribi, quindi divorano proprio le vedove, la categoria più debole.

Questo il primo pannello, ed ecco il pannello centrale: e sedutosi di fronte al tesoro: ecco il vero Dio del tempio, il vero Dio del tempio era quella cella dove veniva ammassata un cumulo di ricchezze incalcolabile.

Dice la Bibbia, nel secondo libro dei Maccabei, che questa stanza era colma di ricchezze immense tanto che l'ammontare del capitale era incalcolabile (2 Mac 3,6). Ecco chi è il vero Dio del tempio: è l'interesse, il profitto. Si fa credere alla gente che Dio si prostituisce per denaro, che l'amore viene venduto per denaro, quindi l'uomo deve offrire a Dio, deve dare a Dio: questo è il vero Dio del tempio.

"Sedutosi di fronte al tesoro osservava come la folla vi gettava monete. C'erano molte persone ricche, che ne gettavano molto. Ma giunse una vedova povera, vi gettò due monetine, che fanno un soldo, (che era tutto quello che aveva per vivere)".

Allora Gesù vede qualcosa che non va: questa vedova che si dissangua per mantenere una divinità vampira. Dio nelle sue leggi aveva detto il contrario, nel libro del Deuteronomio aveva stabilito che con i proventi del tempio bisognava mantenere vedove e orfani, quelle categorie di persone che non hanno un uomo che le possa difendere. Ebbene, gli scribi erano riusciti a fare il contrario: non il tempio che manteneva le vedove, ma le vedove che dovevano mantenere il tempio.

Quindi anziché essere sfamata con i contributi del tempio, la vedova vi getta nel tesoro tutto quello che aveva per vivere, questo mostro che ingoia tutto quanto. Infatti dice Gesù: *"tutti quanti hanno dato la parte del loro superfluo, essa invece nella sua miseria vi ha messo tutto quello che aveva per vivere"*.

Non è un elogio della generosità della fede di questa donna quello che Gesù fa, ma un lamento per una vittima della religione. Anziché essere mantenuta con i proventi del tempio, questa dà tutto quello che ha per vivere per nutrire il tempio. Quindi Gesù non apprezza il gesto della donna. E' una povera vittima della religione e si svena per mantenere in piedi una struttura che la sfrutta, e Gesù non può tollerare che il Padre conosciuto con il nome il difensore delle vedove (questo nei salmi) venga trasformato in un Dio che le dissangua.

Allora, ecco un altro pannello: *"mentre usciva dal tempio, uno dei suoi discepoli gli disse: (i discepoli sono ammirati da questa magnificenza, da questa costruzione e gli dicono) «maestro, guarda che pietre, guarda che costruzioni!».*

Lo dico in greco la frase perché nella espressione greca si vede proprio che i discepoli si riempiono la bocca. Sentite in greco come risuona: ποταποὶ λίθοι (potapòì lithoi)..... Quindi è una espressione con la quale si riempie la bocca.

Ebbene, *"Gesù gli rispose: «vedi queste grosse costruzioni? (per i discepoli sono splendide, per Gesù sono solo grosse) Non resterà qui pietra su pietra che non venga demolita»"*.

Gesù annuncia che l'unica soluzione ormai possibile nonostante il gesto che lui ha fatto di sbaraccare tutto nel tempio è la definitiva scomparsa del tempio, oppressore dei poveri. Non rimarrà pietra su pietra.

Ecco perché, nella comunità di Gesù, nella comunità ideale c'è scritto nell'Apocalisse (21,22): *"nella città non vidi alcun tempio perché il Signore Dio, l'onnipotente (in greco c'è l'aggettivo παντοκράτωρ), l'agnello sono il suo tempio"*.

Con Gesù è finita l'epoca del tempio, il santuario dove l'uomo deve andare ad offrire al Signore, ma inizia l'epoca in cui Dio chiede di essere accolto, è lui che si offre agli uomini per dilatare la loro esistenza e fare l'unico vero santuario indistruttibile. Mentre nel vecchio santuario non tutti si potevano avvicinare e alcuni a determinate condizioni e altri erano esclusi, il nuovo santuario, l'individuo e la comunità dei credenti, va incontro proprio agli esclusi e agli emarginati.

Vi ringrazio.

Domanda: una domanda brevissima, ma secca: la chiesa di oggi, secondo lei incarna la chiesa di Gesù, o la chiesa precedente a Gesù?

Risposta: con una risposta evangelica, ti risponderai: Tu lo dici!

La chiesa di oggi vive, potrà sembrar strano, un momento magico, un momento straordinario di una crescita e di un fermento che non c'è mai stato prima. Perché? Con il Concilio Vaticano II si è ritornati al testo originale dei vangeli e allora è tutto un fermento, c'è una riscoperta del messaggio di Gesù che prima era patrimonio della casta sacerdotale, ma non era conosciuto dalla gente e neanche la casta sacerdotale non è che ne sapesse più di tanto.

Oggi c'è questa parola di Dio che è disponibile a tutti e questa parola di Dio, diceva già il profeta Isaia, non torna senza avere prodotto un buon frutto, quindi c'è in atto un cambiamento essenziale e radicale nella chiesa.

Naturalmente ci saranno forze che come abbiamo visto, dove si vive dicendo: si è sempre fatto così, e c'è qualcosa da cambiare. Ci sono forze che resistono, ma abbiamo una sicurezza: il messaggio di Gesù è la risposta di Dio al bisogno di pienezza che ogni persona si porta dentro e per questo è vincente.

Vedete, avete notato la caratteristica del messaggio di Gesù? Gesù il suo messaggio mai lo impone, non lo obbliga. Non fa come il Deuteronomio che minaccia le maledizioni. Gesù sa che il suo messaggio è la risposta al desiderio di pienezza di vita che ogni persona si porta dentro.

Allora lui lo offre, lo propone, e cosa propone? Dio è amore e l'amore non può essere formulato attraverso delle leggi, ma soltanto attraverso delle comunicazioni di vita che trasmettono il suo amore, attraverso opere.

Allora Gesù offre il suo messaggio. Mentre erano le autorità religiose che non credevano allora già al proprio messaggio che lo dovevano imporre, lo dovevano obbligare e mentre le autorità si rifanno alla legge di Dio sempre a sostegno delle loro traballanti teorie, Gesù fa sempre sostegno del bene dell'uomo.

Questa è la novità che è iniziata dal Concilio Vaticano II in poi e allora dobbiamo essere pienamente ottimisti e soprattutto rimboccarci le maniche a far sì che la Chiesa, come dice il Concilio, sempre sia più fedele alla verità evangelica.

Una chiesa nella quale non avvenga che, come stiamo assistendo da un po' di tempo, dalla teologia della liberazione in pochi anni si è passati alla teologia della riesumazione, riesumando teologie, paramenti, dottrine che si sperava seppellite già da tempo, ma nella quale ci sia una teologia della Pentecoste.

Se avete partecipato all'Eucaristia domenica c'è questa frase straordinaria di Gesù: e lo Spirito vi annuncia le cose future. Lo Spirito non ripete le cose passate. Di fronte ai nuovi bisogni della società lo Spirito fa emergere nuove risposte. Nel nuovo c'è lo spirito, nella ripetizione dell'antico, no.

Domanda: nei vangeli esiste un ruolo specifico delle donne all'interno della comunità cristiana che in questi secoli non è stato valorizzato?

Risposta: Anni fa c'era una trasmissione televisiva e c'erano diversi cardinali e si parlava del ministero delle donne e c'era Adriana Zarri, questa teologa acutissima. Allora uno dei cardinali presenti diceva che una delle prove che non può esistere il ministero femminile è che all'ultima cena non c'erano donne.

Allora la Zarri ha risposto: che non ci fossero donne all'ultima cena è tutto da vedere, che non ci fossero polacchi è sicuro.

Le donne all'epoca di Gesù erano le più lontane da Dio. Dio era considerato nell'alto del settimo cielo circondato da una sfera dove veniva servito da 7 angeli, chiamati gli angeli del servizio di Dio.

Ebbene, nei vangeli, gli evangelisti attribuiscono alle donne il ruolo di questi angeli. Le donne che servono Gesù, ma non per un servizio perché Gesù è Dio, ma per far comprendere che le donne sono superiori all'uomo e svolgono lo stesso servizio degli angeli. Chi dà l'annuncio della vita, della risurrezione? Non sono stati gli uomini.

Il verbo "annunziare" (ἀγγέλλω) è lo stesso da cui poi nasce il termine "angelo" (ἄγγελος), nunzio e angelo sono lo stesso. Quindi le donne nei vangeli hanno un ruolo superiore agli uomini. Sono sempre le prime non solo qualitativamente, ma cronologicamente ad arrivare.

Solo che la novità di Gesù si è scontrata con una mentalità maschilista. Abbiamo visto prima alcuni accenni. Non era comprensibile e questo già nella chiesa primitiva. Vedete, gli apocrifi sono interessantissimi perché non avendo preoccupazioni teologiche però ci danno un po' del folklore dell'epoca.

Negli apocrifi, questa tensione tra uomini e donne all'interno della comunità cristiana è visibilissima. C'è Pietro per es. che non sopporta Maria di Magdala, non la sopporta proprio! Dice: Signore, non ti accorgi che parla sempre lei, noi non parliamo più? A un certo punto dice: Senti Signore, se proprio questa Maria di Magdala deve stare in mezzo a noi, almeno trasformala in un maschio! E il Signore lo fa.

Quindi c'è stata una resistenza. Sta alla chiesa illuminata dallo Spirito e dal Signore creare sempre nuove risposte ai bisogni dell'altro. Del resto nel vangelo vediamo che non c'è differenza tra uomo e donna, ma c'è soltanto un solo essere creato a immagine e somiglianza di Dio.

Quindi bisogna essere ottimisti anche per il ruolo delle donne nell'azione della chiesa. Molto deriva da questi tabù, da queste credenze del passato.

Per esempio abbiamo visto, dispiace parlare di queste cose, il fatto delle mestruazioni, il fatto che la donna con le mestruazioni era impura. Il fatto che la nascita di un bambino sembrava quasi un crimine da cui doversi disculpare.

Se c'è qualche persona, qualche signora anziana qui, ricorderà che prima del concilio, quando le donne partorivano, prima di entrare in chiesa, sulla soglia della chiesa dovevano avere la benedizione come se aver partorito un figlio fosse una colpa di cui rendere conto. Ma vi rendete conto? Quindi ringraziamo il Signore per questo Concilio che ha sbarazzato tutto questo e credo che c'è da essere veramente molto ottimisti sull'azione dello Spirito su uomini e donne.

Domanda: alla luce di questa sua conclusione, le dico che anche dopo il Concilio era necessario purificarsi dopo la nascita dei figli, lo posso confermare. Io volevo chiedere: Vale ancora la buona notizia che non è necessario essere puri o purificati per avvicinarsi a Dio, ma è comunicando con Dio che ci si purifica, o ci sono degli impuri più impuri degli altri?

Risposta: nei vangeli c'è una indicazione molto, molto chiara. Prendiamo questa: quella della condivisione dei pani e dei pesci che è una immagine dell'Eucaristia. A Gesù nella condivisione dei pani e dei pesci, l'evangelista attribuisce gli stessi verbi, le stesse azioni che poi compirà sull'eucaristia. Prese il pane, lo spezzò e lo diede.

Gesù non ha chiesto alla gente di purificarsi ritualmente per accogliere quel pane, ma è il contrario. Non è che uno si deve purificare per mangiare il pane, ma è mangiare il pane che purifica.

Ancora più chiaro: cap. 13 di Giovanni.

Gesù mentre era a cena (ed è la cena eucaristica) quindi durante la cena si alza e fa qualcosa di incomprensibile, si mette a lavare i piedi... i piedi? Ma siamo matti! La gente andava scalza. Immaginatevi cos'erano le strade a quell'epoca: cacche, escrementi, sputi, polvere. I piedi erano la parte dell'uomo, della persona più impura ed era sgradevole lavare i piedi a qualcuno, tanto è vero che era un obbligo degli inferiori verso i superiori, della moglie nei confronti del marito, del figlio nei confronti del padre e dei discepoli nel confronto del maestro.

Ebbene Gesù, che è Dio, scrive Giovanni alla fine del suo prologo: Dio nessuno l'ha mai visto, solo il figlio ne è la rivelazione. Dio non chiede ai discepoli di purificarsi per partecipare alla sua cena, e non lo fa prima della cena, ma durante la cena Gesù purifica e lava i piedi ai suoi.

Cosa vuol dire? Non è vero che bisogna purificarsi per partecipare alla cena del Signore, ma è la partecipazione alla cena del Signore quello che ti purifica. A condizione, sia chiaro, l'accoglienza di Gesù che si fa pane per noi purifica l'uomo nella misura in cui l'uomo si impegna a farsi pane per gli altri. Non basta ricevere questa linfa vitale, bisogna trasformarla in azioni che comunicano vita, quindi l'amore purifica l'uomo.

Domanda: Se ha detto che si può ricevere l'eucaristia in peccato mortale indegnamente, perché Paolo dice che chi riceve il corpo di Cristo indegnamente lo riceve per la sua condanna (1 Cor 11,29)?

Risposta: Io non ho detto in peccato mortale! E comunque anche quel brano della lettera ai Corinzi, attenzione quando adoperiamo il vangelo e il NT collochiamolo sempre nel contesto. Non c'è nulla di più deleterio e tragico di estrapolare una frase dal suo contesto e darle un significato completamente diverso.

Paolo dice: chi mangia il pane in queste condizioni mangia la sua condanna. Ma a che cosa si sta riferendo? La cena eucaristica, agli inizi, non aveva assunto questa forma rituale che è la nostra messa, era una cena, una cena insieme, dove tutti i credenti portavano le proprie vivande e si dividevano tra di loro.

Ebbene, nella comunità di Corinto cosa succede?

Che i ricchi portano tante vivande e tutte per loro, non danno una briciola ai poveri della comunità che stanno lì a guardare perché non hanno niente. Non hanno portato niente perché non hanno niente e i fratelli, perché sono fratelli in Cristo, anziché condividere con loro questo pane se lo tengono tutto per loro. Allora ecco che Paolo dice: attenti perché il pane che mangiate, quella è la vostra condanna.

Il pane va condiviso, quindi non si tratta di una connotazione morale o moralistica, ma si tratta che nella celebrazione eucaristica Gesù, il Figlio di Dio, si fa pane per noi perché noi a nostra volta ci facciamo pane per gli altri e diventare quindi anche noi

figli di Dio. Quindi non ci sono connotazioni morali, ma una indicazione che nella comunità, nella cena eucaristica non ci possono essere queste discriminanti tra chi ha e chi non ha, chi si ingrassa e chi muore di fame.

Domanda: Il discorso della legge e dei comandamenti, se ha detto che non ci sono più...
...se Dio li ha dati se mi togli i comandamenti tutto è lecito.. allora uno potrebbe dire: bene, non ci sono più i comandamenti allora posso andare con la mia ragazza...

Risposta: se uno non ci va per i comandamenti il caso è grave!

Gesù, dopo aver lavato i piedi ai suoi discepoli, annunzia, dice: Vi lascio un comandamento migliore, che vi amiate gli uni gli altri come io vi ho amato (Gv 13,14).

Perché Gesù parla di comandamento, dell'unica cosa che non può essere comandata, l'amore? Non si può comandare di amare. Potrai comandare di obbedirti, di sottometterti, di servirti, potrai comandare tutto a un altro, ma non gli puoi comandare di amare. Io ti sarò sottomesso ma ti disprezzerò nel più profondo, io ti obbedirò, ma proverò un disgusto nei tuoi confronti.

Perché Gesù parla di comandare l'unica cosa che non può essere comandata all'uomo? L'amore non può essere comandato perché nessun potere può entrare nell'intimo delle persone. Gesù parla di comandamento proprio per contrapporlo ai comandamenti di Mosè.

Per l'aggettivo adoperato dall'evangelista "nuovo", c'è da dire che nella lingua greca ci sono due aggettivi per dire "nuovo":

- Uno, che adoperiamo anche nella nostra lingua italiana, è "néos" (νέος) - significa "aggiunto cronologicamente nel tempo" - , quindi: vi do un comandamento nuovo, avete già i comandamenti, adesso ve ne do un altro.
- poi c'è un altro aggettivo "kainòs" (καινός) che in greco significa: una qualità migliore, che sostituisce tutto il resto.

Allora Gesù dice: vi do un comandamento di una qualità che eclissa tutti gli altri.

E qual è questa qualità? Amatevi tra di voi come io vi ho amato. Il modello dell'amore non più come nell'antica legge. Nell'antica legge era: ama il prossimo tuo come te stesso, per cui era l'individuo il modello di questo amore. Il modello di questo amore è Gesù e attenzione, non dice: amatevi tra di voi come io vi amerò (il dono finale della croce) ma come io vi ho amato. E come ha amato Gesù ? Lavando i piedi ai suoi discepoli. Questo è l'unico comandamento all'interno della comunità cristiana.

Allora comprendiamo che questo eclissa gli altri. Ma non basta il comandamento "non ammazzare", questo era per una umanità ancora rozza, grezza. Non basta "non ammazzare", qui devi arrivare al punto di orientare la tua vita per il bene degli altri. Ma non basta che non rubi, qui devi arrivare a condividere i beni con gli altri. Quindi

Gesù lascia un unico comandamento, l'unico dal quale saremo distinti come suoi seguaci, che eclissa tutti gli altri.

Domanda: nella nostra società sta entrando un po' una idea strana, cioè che le religioni siano comunicatrici di odio e introducano violenza. Qui non abbiamo sentito questo, però ne esce un po' male la religione. A me conforta pensare che Gesù amò molto la sua religione, la praticò e la criticò anche, la superò in un certo senso. Però trovo un po' di dispiacere personalmente sentire come esca la religione qui, un po' massacrata in un certo senso, vorrei che lei dicesse una parola di difesa della religione...(Alberto: in difesa della religione proprio no!)..... è logico che Cristo è lui che salva, la chiesa è una derivazione, però mi chiedo se ci si può salvare senza la religione e senza una istituzione?

Risposta: per religione si intende quell'insieme di atteggiamenti, di comportamenti, di pensieri, che l'uomo ha nei confronti della divinità per ottenerne la benevolenza. Quindi la religione è qualcosa che parte dall'uomo nei confronti di Dio. Potremo riassumere: la religione è ciò che l'uomo fa per Dio.

Con Gesù inizia un'epoca nuova. Gesù che è Dio presenta un volto di Dio completamente diverso che non può essere catalogato all'interno della categoria religione, termine (δεισιδαιμονία) che non appare mai nei vangeli. Nel NT c'è soltanto una volta per indicare la religione giudaica.

Con Gesù inizia una nuova era. Non più quello che l'uomo fa per Dio, vivere per Dio, il servizio per Dio, ma la potenza di ciò che Dio fa per gli uomini. Non più l'uomo che si offre a Dio, ma accogliere un Dio che si offre agli uomini, chiede di essere accolto non per assorbire le energie degli uomini, ma per potenziarle. Allora gli evangelisti questa nuova realtà l'hanno coniata con il termine: fede.

Cos'è la fede? La fede (πίστις) non è un dono di Dio. Sapete, molte persone si sentono esentate dall'aver fede perché se la fede è un dono di Dio... eh, purtroppo tu hai tanta fede, a me il Signore non me l'ha data! Oppure certe persone hanno scambiato la fede per l'assicurazione contro gli infortuni e dicono: avevo tanta fede, ma poi è capitata una disgrazia e l'ho persa.

No, la fede è la risposta dell'uomo al dono d'amore che Dio fa a tutti quanti. Quindi nei vangeli termina la religione e inizia la fede. Inizia qualcosa di diverso.

Pensate lo scandalo quando (uno dei criteri base della religione, di tutte le religioni è che Dio premia i buoni, ma castiga i malvagi) Gesù dice, ma vi pare! Dio è come il sole. Oggi è una bella giornata di sole, il sole cosa fa? Splende soltanto su quelli che lo meritano? Il sole splende su tutti. E se domani piove, piove soltanto sull'orto della persona pia? Piove dappertutto: Dio è amore, Dio non premia gli uomini, ma neanche castiga i malvagi, ma a tutti comunica il suo amore. Ma allora se Dio non premia più i

buoni, ma neanche castiga i malvagi, allora non c'è più religione! Grazie a Gesù è finita la religione.

Domanda: lei ha sempre sottolineato il discorso che i Vangeli non possono essere letti in maniera storica e ricorre sempre al fatto che c'è una simbologia che deve essere spiegata e che per noi contemporanei è estremamente difficile da cogliere. La mia domanda: i primi discepoli di Gesù, che erano ebrei, che conoscevano quindi quel modo di pensare, quel modo di scrivere, quel modo di esprimersi, perché non è arrivata fino a noi quella loro interpretazione? Oppure anche loro non l'hanno interpretata come dovevano?

Risposta: Lei tocca un tema delicatissimo e che quando si sente è sconcertante. I Vangeli non sono stati scritti per essere letti dalla gente per il semplice fatto che la gente nella stragrande maggioranza era analfabeta. Se gli evangelisti avessero dovuto scrivere un testo per essere letto dalla gente avrebbero adottato altri stili, altri mezzi.

I vangeli non sono stati scritti per essere letti dalla gente, ma sono un concentrato, un insieme di significati di ricchezza teologica, espressi secondo le forme linguistiche e teologiche dell'epoca che andavano trasmessi all'autorità, non perché fossero letti (la gente era analfabeta), allora a chi andavano?

Andavano a quello che viene chiamato il lettore, cioè il teologo della comunità che lo interpretava alla gente: ed è quello che è rimasto ancora al giorno d'oggi. Quando durante la messa il prete legge il vangelo, non basta la lettura. Perché la predica? Perché appunto è l'interpretazione.

Questo è tanto vero che Marco, quando sta descrivendo una situazione abbastanza ingarbugliata, scrive: "*il lettore capisca bene!*" [ὁ ἀναγινώσκων νοείτω] (Mc 13,14). Quindi i vangeli sono un concentrato di ricchezza teologica oltre che letteraria che andavano a servizio della comunità perché venisse interpretata. Questi sono i vangeli.

Allora oggi noi di fronte ai vangeli, cosa possiamo fare? Possiamo fare intanto una operazione che è possibile a tutti quanti. Leggere, naturalmente in una nuova edizione, in una nuova traduzione il vangelo così com'è.

Uno dirà: ebbene, perché come vuoi leggerlo? No! Sapete che noi abbiamo alle spalle, l'abbiamo nel DNA, una tradizione di devozioni, di immagini, di superstizioni, di credenze, che mentre leggiamo il vangelo, nella mente lo interpretiamo in maniera differente.

Sapete quante volte nella comunità dei catechisti, a preti, quindi persone competenti, parlando della passione di Gesù, dopo aver letto il testo chiedo: allora avete sentito?, Gesù portando la croce quante volte è caduto? La risposta? 3, sicuri.

Andiamo in cerca! Una volta un prete mi ha contestato e ha detto: 3 forse no, ma una senz'altro. E' ancora lì che cerca nel vangelo la caduta di Gesù. Gesù non cade mai. E'

una pia devozione del '500, la *via Crucis* che fa cadere Gesù. In mano a Gesù il patibolo è un trofeo per dimostrare l'amore di Dio al mondo.

Quindi leggere il vangelo così com'è, non come noi pensiamo di credere. Bisogna leggerlo riferendosi alle note bibliche, con i riferimenti, perché il vangelo è ricco delle immagini dell'AT.

Soltanto un esempio.

Pensate all'inizio del vangelo di Marco e Matteo, quando Giovanni Battista dice annunciando Gesù: ecco, quello che viene dopo di me, io non sono degno di scioglierli i legacci dei sandali. (Mc 1,7; Mt 3,11).

Se noi lo interpretiamo con la nostra mentalità: guarda quanto era umile Giovanni Battista, ma guarda quanta umiltà!

Ma che umiltà! Perché Giovanni Battista adopera questa espressione: non sono degno di sciogliere i legacci dei sandali?

Si rifà all'ordinamento giuridico del matrimonio dell'epoca secondo cui quando una donna rimaneva vedova senza che il marito le avesse lasciato un figlio, il cognato aveva l'obbligo di metterla incinta. Il figlio che sarebbe nato avrebbe avuto il nome del marito defunto, in modo che il nome continuava.

Quando il cognato si rifiutava di farlo (non perché fosse racchia la cognata, per motivi di interesse, per impedire che il patrimonio andasse a questa estranea) colui che subentrava nel diritto dopo di lui, (questo fa parte del libro di Luca) procedeva alla cerimonia dello scalzamento del sandalo. Era una azione simbolica. Prendeva il sandalo, ci sputava e significava: il tuo diritto di mettere incinta questa donna, passa a me.

Allora vedete che Giovanni sta dicendo una cosa di molto più importante, non è una lezione di umiltà, ma dice: "Non confondetemi con lo sposo di Israele (sapete il rapporto tra Dio e Israele era quello di uno sposo e di una sposa) è lui lo sposo (Gesù) che deve fecondare questa donna, questa vedova, non sono io.

Questo come è possibile, andatevi a vedere i rimandi. E ci sarà il libro del Deuteronomio dove viene espressa questa legge, e il libro di Ruth, dove è raccontato questo episodio.

Questo lo possiamo fare noi. Poi dopo, purtroppo, ci vuole l'aiuto di un tecnico, l'aiuto di un commentatore perché i modi di dire e di fare di quell'epoca, sono differenti dai nostri modi di dire e di fare. Le stesse parole acquistano un valore differente.

Per esempio Luca, nel suo vangelo, quando alcuni avvisano Gesù dice: guarda che Erode ti vuole ammazzare. Gesù risponde: andate a dire a quella volpe... Allora noi pensiamo: andate a dire a quel furbo perché da noi la volpe cos'è? E' l'animale simbolo di furbizia. Ma Erode non era un furbo, era un tontolone.

Perché *Gesù* lo chiama volpe? Perché la volpe nel mondo palestinese, era l'animale più insignificante che ci potesse essere. C'era un proverbio che diceva: meglio la coda (la parte più infima di un animale) del leone, che la testa di una volpe.

Allora *Gesù* non sta dicendo: andate a dire a quella volpe, ma andate a dire a quella nullità, questo. Allora c'è bisogno di questo per scoprire la ricchezza dei vangeli.